

# Il filo di seta

*Studi arabo-islamici  
in onore di Wasim Dahmash*

*a cura di*  
Olivier Durand  
Angela Daiana Langone



Copyright © MMVIII  
ARACNE editrice S.r.l.

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

via Raffaele Garofalo, 133 A/B  
00173 Roma  
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-1963-4

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: luglio 2008

## Indice

PREMESSA .....	7
Breve bibliografia degli scritti di W. Dahmash .....	9
MASSIMO BEVACQUA Osservazioni sul linguaggio dei giovani tunisini.....	11
LEONARDO CAPEZZONE Di mori, filosofi, astronomi, o schiavi.....	25
PAOLA CARUSI Trasmutazione, reazione chimica, soluzione. L'agente per natura e le sue metamorfosi .....	55
EMANUELA DE BLASIO <i>Bala mazḥ</i> - Scherzi a parte. L'umorismo nel <i>Bilād aš-Šām</i> .....	73
OLIVIER DURAND Osservazioni diacroniche sul <i>tanwīn</i> in arabo .....	91
ANTONIETTA GIAMPAGLIA, FRANCESCO ZAPPA Un piccolo omaggio in versi .....	101
VINCENZO LA SALANDRA La cultura araba nel secolo di Federico II. La diffusione del sa- pere nel Mediterraneo e il ruolo dell'Islam nel Mezzogiorno d'Italia .....	117
ANGELA DAIANA LANGONE Recenti sviluppi nella produzione scritta dell'arabo siriano .....	125
GIULIANO MION Il giordalestinese. Caratteristiche dell'arabo contemporaneo di Giordania .....	145

ANNA RITA RONZONI	
Il teatro moderno in Palestina: l'arte ed il risveglio delle coscienze .....	173
LUCIA ROSTAGNO	
Gerusalemme tra '600 e '700: alcuni interrogativi .....	185
ALESSANDRA ILARIA SCARCIA	
<i>The god question</i> : alcune riflessioni su diaspore e multiculturalismo con particolare riguardo al Canada .....	201
GIANROBERTO SCARCIA	
Gao-Basilea: un incontro/scontro di civiltà nel Dì del Giudizio? .....	213
BIANCAMARIA SCARCIA AMORETTI	
L'ambiguo statuto delle scimmie. Qualche sondaggio in ambiente islamico .....	223
LORENZO TROMBETTA	
“Chi comanda in Siria?” Vent'anni d'indagini sulla natura del potere politico siriano degli al-Asad .....	243
<i>Una lunga giornata</i> , di Zakaria Tamer .....	269

## ***Bala mazḥ* - Scherzi a parte. L'umorismo nel Bilad aš-Šām**

EMANUELA DE BLASIO

Il presente lavoro è frutto della passione che nutro per la dialettologia araba. Tale passione nacque durante un viaggio, fondamentale per la mia formazione, fatto in Siria e precisamente a Damasco, nel febbraio del 2000.

Soltanto in quell'occasione mi resi conto che il dialetto, *'āmmiyya*, era l'unico strumento da usare per comunicare, quotidianamente, con tutte le persone che via via incontravo: con lo speciale vicino casa, con i componenti della simpatica famiglia che mi ospitava, con i ragazzi della mia età.

Credo che una persona si possa conoscere a fondo, solo parlandoci, discutendoci, confrontandosi con essa. Allora mi sono chiesta: ma, se non conosco bene la lingua che la gente usa ogni giorno a Damasco, come posso conoscere davvero questo popolo, questa cultura?

La voglia che ho di conoscere, di stabilire rapporti con la gente, poteva essere appagata solo attraverso la comunicazione, la parola.

Dal momento che, nel mondo arabo, l'unica forma di lingua ammessa come tale è l'arabo classico, trovare pubblicazioni in dialetto, a volte può risultare problematico, in particolare in alcuni paesi.

Sfogliando i quotidiani arabi, i cui articoli sono tutti scritti in arabo standard moderno, mi ha sempre colpito il fatto che le didascalie delle vignette umoristiche fossero riportate in dialetto.

Certamente l'intento dei fumettisti è quello di riprodurre la realtà linguistica degli arabi, i quali nella conversazione corrente ricorrono esclusivamente, o quasi, al dialetto. Quindi ho scelto di analizzare il linguaggio usato nelle vignette umoristiche.

Una delle difficoltà che mi si è presentata consiste nel fatto che all'interno di molta stampa araba, a volte, le vignette non compaiono oppure, spesso, se compaiono, sono senza parole. Infatti, ho scoperto che molti vignettisti preferiscono servirsi solo del disegno, senza testo.

Uno di questi, Muhannad Farzāt, conosciuto a Roma, mi ha spiegato che «la bravura dell'artista sta proprio nel comunicare un messaggio senza il bisogno delle parole». Questo, a mio parere può essere vero, ma dietro a tale discorso, possono nascondersi anche motivazioni d'altro tipo, per esempio di carattere politico.

*Bala mazh!* (in italiano “Scherzi a parte!”) perché questo titolo? Il contenuto di questo lavoro è costituito da testi umoristici, ma la maggioranza degli argomenti trattati è tutt'altro che uno scherzo. In generale, sia i testi che affrontano tematiche impegnate, sia quelli di carattere più scherzoso sono stati, parimenti, fertile terreno per la speculazione dialettologica e per l'analisi linguistica oggetto di questo studio.

Nell'ambito dell'area siropalestinese ho preso in considerazione i dialetti palestinesi, libanesi e siriani e in particolare i dialetti urbani, rispettivamente, di Gerusalemme, Beirut e Damasco. La collocazione temporale dei testi selezionati si pone, prevalentemente, nel periodo 2000-2002. L'ironia che scaturisce dalle vignette si riesce a comprendere nel modo migliore quando il lettore conosce bene il contesto a cui esse fanno riferimento. La comicità alleggerisce il peso determinato dalle problematiche a cui la vignetta allude e, pur senza estirparlo, provoca un effetto catartico. Freud affermava che l'effetto ottenuto attraverso l'umorismo, ossia il riso, produce un “alleviamento di pena”<sup>1</sup>.

Vorrei infine ringraziare coloro che mi hanno avviata e appassionata allo studio della lingua araba, in particolare, il professor Wasim Dahmash, per la sua squisita disponibilità, per l'entusiasmo che ha saputo infondermi, alimentando in me la forza di credere nelle mie capacità.

## **La caricatura nel mondo arabo**

L'origine della parola caricatura deriva dal latino *caricare*. La caricatura è l'arte di deformare un'immagine; più precisamente, può esse-

---

<sup>1</sup> S. FREUD, *Der Witz und seine Beziehung zum Unbewussten* (“Il motto di spirito e la sua relazione con l'inconscio”), 1905.

re definita come la deformazione grottesca di una persona, attraverso l'esagerazione dei tratti caratteristici del volto o delle proporzioni del corpo, con intenzione satirica. In generale, si può applicare questa stessa tecnica anche per descrivere una certa situazione o un dato avvenimento.

Durante la rivoluzione francese (1789), grazie anche all'incremento del giornalismo, la caricatura politica aveva preso piede con i suoi disegni violenti realizzati per provocare l'opinione pubblica.

Con l'impiego della stampa nella riproduzione dei disegni, il caricaturista trovò il modo di diffondere il suo messaggio. La caricatura moderna è il frutto di due fattori: l'invenzione della macchina di stampa a caratteri mobili e il riconoscimento della libertà d'opinione.

I giornali satirici illustrati furono creati grazie alla litografia. In questo modo, il 4 novembre 1830, nacque, in Francia, il primo giornale illustrato che si chiamava semplicemente *La Caricature*.

Facendo un passo indietro, la prima stamperia araba fu installata ad Aleppo nel 1706, sotto le sollecitazioni del patriarca ortodosso Anastasio III Dabbas con lo scopo di pubblicare dei libri religiosi. Questa chiuderà nel 1711. Alcuni Melchiti, convertiti al cattolicesimo, si rifugiarono in Qaṣrawān. Uno di essi, Abdallah Zaher (ʿAbdallah Zāhir), fondò, nel 1733, una stamperia araba nel convento di Šuwayr, dove verranno pubblicate delle opere religiose. Un'altra stamperia venne installata dalla Chiesa ortodossa di Beirut nel 1751.

Un secolo più tardi, nel 1828, Mohammad Ali (Muḥammad ʿAlī), viceré d'Egitto, si servirà della stamperia per creare il primo giornale di lingua araba.

I primi quotidiani e le prime riviste politiche, culturali e letterarie nacquero in Egitto e nella regione sirolibanese, dove la vita culturale era particolarmente viva e stimolante<sup>2</sup>.

Nel corso del XIX secolo furono aperte numerose stamperie a Beirut.

Destinata a rinforzare l'influenza della Chiesa nell'oriente musulmano, utilizzata, in seguito, per sostenere l'egemonia occidentale, la

---

<sup>2</sup> Sulla stampa araba cfr. l'opera fondamentale di P.ṬARRĀZĀ, *Tārīḥ al-ṣaḥāfah al-ʿarabiyyah*. Cfr. anche M.'A. KURD, *Ḥiṭaṭ al-Šām* (I distretti della Siria), Maṭbaʿat al-Turqī, Dimašq 1925, vol. II, pp. 88-98.

tipografia araba, generalmente, diventerà, invece, lo strumento più ostile a tale egemonia.

La caricatura nella stampa araba deve la sua nascita grazie all'egiziano Yaacoub Ben Sannouh (Ya'qūb bin Ṣannū') (1839-1912), che venne chiamato il "Molière" d'Egitto ed è considerato il padre del teatro egiziano<sup>3</sup>. Egli fonda il 21 marzo del 1877, il primo giornale satirico arabo *Abū n-nazzāra z-zarqā* (Quello dagli occhiali azzurri). Tale giornale, scritto anche in dialetto egiziano e corredato da vignette umoristiche che rappresentavano le personalità dell'epoca, fu presto invisato alle autorità. Lo scrittore egiziano riuscì a pubblicare quindici numeri prima di vedersi notificato l'ordine di abbandonare il Paese (1878). Partito per Parigi, non tarderà a riprendere la pubblicazione del suo giornale.

Sulla scia di *Abū n-nazzāra z-zarqā* molte riviste satiriche videro la luce, tra cui, la più pungente fu *al-Qaššūl* grazie allo scrittore umoristico Hussein Chafic al Masri (Ḥusayn Ṣafīq al-Miṣrī). Dopo *al-Qaššūl* una nuova rivista nacque nell'ottobre del 1925, *Rose al-Yūsuf*. La commediografa Fatmé al-Youssef (Fāṭima al-Yūsuf), originaria di Tripoli (in Libano), poi emigrata ad Alessandria, ne era la proprietaria. Suo figlio sarà il grande giornalista e uomo di lettere Ihsan Abdel Koddouss (Iḥsān 'Abd al-Quddūs).

In Siria, l'apparizione della prima rivista satirica fu *Zahr-ak Bāl-ak* che fu creata il 2 aprile 1909, poi fu la volta della nota rivista *al-Muḍḥik al-Mubkī*.

Tra i grandi vignettisti contemporanei siriani è necessario soffermarci su Ali Farzat ('Alī Farzāt).

Negli anni Sessanta fu tra quelli che pubblicarono la prima rivista non governativa in Siria *ad-Dūmarī*. Nel 1963 il partito al-Ba'th, asceso al potere, vietò ogni forma di stampa privata. Nel febbraio 2001 ricominciarono le pubblicazioni, cosa che fu accolta con grande entu-

---

<sup>3</sup> Su questa rivista umoristica cfr. R. DORIGO CECCATO, «Some Remarks on the Cartoon Container in the Egyptian Satirical Newspaper *Abū Nazzāra Zarqā*' by Ya'qūb Ṣannū'» (1839-1912), in *Law, Christianity and Modernism in Islamic Society, Proceedings of the Eighteenth Congress of UEAI* (Leuven 3-9 September 1996), Peeters, Leuven; cfr. Anche M.M. BADAWI, "The Father of the Modern Egyptian Theatre: Ya'qūb Sannū'", in *JAL*, XVI, 1985, pp. 132-45. Su Ya'qūb Ṣannū' cfr. I. CAMERA D'AFFLITTO, *Letteratura araba Contemporanea*, Roma 1998, pp. 248-258.



siasmo dai lettori: vennero vendute oltre 60.000 copie. Già nel giugno dello stesso anno, le autorità avevano costretto la redazione del giornale a sopprimere due pagine in cui si criticava apertamente il governo, in particolare il primo ministro Mustafa Miro (Muṣṭafā Mīrō).

Il 21 gennaio 2002 la rivista *ad-Dūmarī* venne sospesa, per poi ritornare in scena tre settimane più tardi (11 febbraio 2002).

Tra gli altri vignettisti siriani è opportuno citare: Yassine el Khalil (Yāsīn al-Ḥalīl), Toufic Tarek (Tawfīq Ṭāriq), Ali Arnaout (ʿAlī ʾArnāwṭ), Samir Kahalé (Samīr Kaḥali).

La Palestina fu il paese natale di uno dei più famosi vignettisti del mondo arabo: Naji Ali (Nāǧī al-ʿAlī).

Nacque nel villaggio palestinese Šağara Filistīniyya nel 1936 da una famiglia povera. A dodici anni fu costretto, insieme a tutti gli altri abitanti del paese, a partire per il Libano dalle forze israeliane. Passò la sua giovinezza nel campo profughi di ʿEn il-Ḥilwe.

Studiò e divenne insegnante di disegno. Fu politicamente attivo a partire dagli anni Cinquanta. Fu influenzato dal risveglio del movimento nazionalista arabo che aveva come perno la questione palestinese. Una delle basi del movimento era il campo profughi di ʿAyn al-Ḥilwa.

Con il tempo crebbe la coscienza politica di Naji Ali: s'interessò al problema dello stato palestinese, alla questione nazionalistica e alla dimensione sociale; egli stesso affermò: «Non sono mai stato un Palestinese puro, né nella vita privata, né nella formazione culturale. Il concetto dell'appartenenza palestinese, secondo me, prende una forma sia nazionale che umana. Io, personalmente, parteggio per il mio ceto, parteggio per i poveri».

Lavorò per vari giornali libanesi. Nel 1974 lavorò come disegnatore di caricature a Beirut per il giornale *as-Safīr*.

La sua satira non era rivolta solo verso Israele, ma anche verso alcuni governi arabi e internazionali che traevano vantaggio dalla dispersione del popolo palestinese. Si creò, quindi, molti nemici, al punto che, nel 1983, fu costretto a rifugiarsi in Kuwait dove lavorò alcuni anni. In seguito fu obbligato a lasciare anche questo Paese e partire per Londra.

Venne ucciso a Londra nell'estate del 1987<sup>4</sup>.

Altri importanti vignettisti da citare sono: Baha Boukhari (Bahā' Buḥārī), Omayya Geḥa ('Umayya Ğuḥā), Nasser Safari (Nāṣir Ṣafarī).

In Libano, dopo aver chiesto e ottenuto l'autorizzazione richiesta Khalil Houry (Ḥalīl Ḥūrī) pubblicò nel 1858 *Ḥadīqat al-Akḥbār*. Il suo nome resterà negli annali per essere stato colui che fondò il primo giornale del Libano.

L'autonomia di cui godeva il Monte Libano sotto la protezione della Francia e della Gran Bretagna sparì nel 1914 con l'entrata in guerra della Turchia a fianco della Germania. Il Paese fu allora direttamente sottomesso alle autorità turche che cominciarono a dare la caccia ai nazionalisti, specialmente a quelli che difendevano le loro idee attraverso i giornali.

Nel 1908, dopo la promulgazione della legge sulla libertà di espressione, qualche giornale pubblicò le caricature di alcuni responsabili politici dell'epoca.

Grazie a Néjib Jana (Nağīb Ğāna) una prima rivista umoristica nacque il 17 settembre 1910.

Buona parte della stampa libanese fiorì tra le due guerre. Così anche la prima rivista satirica illustrata *ad-Dabbūr* creata da Youssef Moukarzel (Yūsuf Mukarzil).

Youssef Moukarzel iniziò la sua carriera di giornalista per un giornale che veniva preparato sulle rive del Nilo. Si fece, in quel periodo, una reputazione eccellente come narratore di aneddoti. Quando tornò a stabilirsi, definitivamente, in Libano pubblicò un quotidiano di due pagine. La prima rivista satirica nacque dai racconti di Youssef Moukarzel e di Ezzat Khorchid ('Izzat Ḥōrṣīd) che disegnava a tempo perso i "potenti" dell'epoca. L'incontro tra i due ebbe luogo nella *Pasticceria Libanese*, punto di ritrovo della *intelligenza* libanese. In seguito la rivista fu portata a quattro pagine e si adottò per riprodurre le illustrazioni la tecnica di sovrimpressionazione dei libri (in Libano, all'epoca, non si conosceva ancora l'arte della zincografia). Il primo numero nella nuova formula uscì nel 1923; per le prime stampe a co-

---

<sup>4</sup> *Al-Ādāb*, vol. 50 settembre-ottobre 2002, pp. 51-53.

lori si dovrà aspettare il 1930.

Una nuova legge del 1948 abrogò le sospensioni amministrative e mantenne le clausole secondo le quali i delitti di stampa dovevano essere giudicati da un tribunale in prima istanza, privando così i giornalisti della possibilità di fare appello. In questo modo molti giornalisti furono sospesi e alcuni processati. La tipografia di Beirut organizzò, quindi, uno sciopero generale. Dopo qualche giorno fu elaborata una nuova legge che accordava alla stampa una libertà quasi totale. Molti quotidiani cominciarono a pubblicare caricature.

Una seconda generazione di caricaturisti si fece spazio nella stampa libanese: Pierre Sadek (Pierre Šādiq), Armand Homsī (Armand Ḥomṣī), Mahmoud Kahil (Maḥmūd Kuḥayl), Stavro Jabra (Stavro Ġabrā) e molti altri.

Questa evoluzione comportò, infine, una sempre maggiore specializzazione: nascono nuovi generi, quali la satira, il grottesco, la caricatura, l'umorismo nero, il disegno umoristico, la caricatura politica, il disegno d'attualità e così via.

### **Cenni sullo stile delle vignette raccolte**

La caricatura, come testimonianza delle contraddizioni della storia contemporanea, ci porta a riflettere e a trarre conclusioni sugli avvenimenti quotidiani.

Dai testi riportati emerge chiaramente qual è il tema maggiormente proposto: quello politico. Occorre fare delle distinzioni a riguardo: nei testi palestinesi l'attenzione è maggiormente puntata sulla tesa ed estenuante situazione con Israele e la difficile vita quotidiana dei Palestinesi. Appaiono continui riferimenti ai negoziati di pace, alla mediazione dell'ex Presidente degli Stati Uniti Clinton, oggetto di satira anche per gli avvenimenti relativi a Monica Lewinski. Non mancano riferimenti alla guerra in Cecenia del 2000 e ai bombardamenti britannico-americani in Iraq.

Sempre nei testi palestinesi è preso in considerazione il problema dei prigionieri politici e della dispersione dei Palestinesi nei vari campi profughi.

Nelle vignette libanesi viene bersagliato il modo d'agire dell'attuale governo anche attraverso frequenti caricature di uomini politici libanesi. Si trovano anche sporadici riferimenti a Osama Bin Laden e ai Ṭālibān.

Prendendo in considerazione sempre l'aspetto politico, le vignette siriane si riferiscono per lo più ad avvenimenti esterni: il massacro di Ṣabrā e Ṣātilā, la questione palestinese, i negoziati di pace.

Gli autori mettono in risalto attraverso le loro vignette anche problematiche socio-economiche relative al proprio Paese: la povertà in cui si trova una parte della popolazione, la disoccupazione dilagante, l'inflazione. Nelle vignette del palestinese Baha Bukhari si fa riferimento anche alla questione del petrolio.

In alcuni testi, l'artista libanese Stavro ironizza sul problema dell'elettricità che per anni ha afflitto il paese.

Vengono prese in considerazione anche problematiche di altro tipo: sia la caricaturista palestinese Omayya sia Stavro accennano al morbo della "mucca pazza".

Infine sono trattate tematiche più leggere di vario genere.

Dal punto di vista della comunicazione, la caricatura è un messaggio visivo e umoristico. Il caricaturista prende in considerazione le possibilità del canale di trasmissione (il giornale, o qualsiasi altro veicolo d'informazione) e il livello sociale e culturale del lettore.

Prendendo in analisi le vignette selezionate, la scelta del dialetto (*'āmmiyya*) all'interno del fumetto fa in modo che il messaggio sia inteso dalla maggioranza e nello stesso tempo fa sì che il lettore si senta vicino a quel modo di parlare, perché ritrova espressioni, modi di dire che egli stesso usa quotidianamente. Questo fenomeno lo diverte, attira la sua attenzione e quindi lo fa sentire partecipe dell'argomento trattato.

Chiaramente il livello linguistico varia in relazione a tanti fattori: alla situazione, al parlante, al tema affrontato.

Nel caso in cui il relatore si trovi a parlare in una situazione formale, ovvero in una riunione politica, in televisione, alla radio o nel caso di un articolo di giornale, si adatterà un registro elevato che tende ad avvicinarsi alla lingua classica (*fushā*) o meglio al cosiddetto *arabo standard moderno* (designazione oggi usata per definire l'arabo classi-

co contemporaneo).

Certamente il sistema fonologico di ogni zona impone una realizzazione particolare dell'arabo standard in relazione al luogo in cui viene usato. Ciò influenza la pronuncia di determinati suoni e anche il ritmo e la prosodia della lingua.

Per quanto riguarda il campo della sintassi, prendendo in considerazione le vignette che riportano il linguaggio dei mezzi di comunicazione, emergono le seguenti caratteristiche: l'interruzione della *iḍāfa*, che in teoria non ammette l'inclusione di nessun elemento tra primo e secondo membro della costruzione (escluso il pronome dimostrativo); però è frequente anche l'introduzione della particella del genitivo, generalmente /l-/, al fine di evitare lo spostamento dell'aggettivo rispetto al sostantivo che qualifica.

Esiste anche una tendenza ad utilizzare strutture e proposizioni nominali in luogo di proposizioni con verbi finiti.

Si crea una certa indifferenziazione tra le sfumature che distinguono delle marche negative da altre. Ad esempio si tende ad utilizzare la negativa *lam* + iussivo in tutti i contesti e con tutte le persone .

Un aspetto importante è quello dell'ordine delle parole nella frase. Nell'arabo standard moderno è sempre più frequente questo ordine: soggetto-verbo-complemento come avviene anche in dialetto (mentre in arabo classico antico è verbo-soggetto-complemento). Molto probabilmente, tale fenomeno è conseguenza dell'influsso delle lingue occidentali di diffusione internazionale (francese e inglese).

La necessità di riprodurre alcune strutture occidentali provoca la creazione di formule nuove o meglio lo sfruttamento di forme esistenti ma poco usate.

Sempre prendendo in considerazione i mezzi d'informazione, la lingua moderna tende, in generale, a favorire l'uso di marche del futuro e del passato per precisare il valore aspettuale del verbo: è frequente l'uso della particella *sa-* o *sawfa*, e del verbo *kāna*, combinato con la particella *qad*, per esprimere tempi passati, in particolare il piuccheperfetto.

Quando, invece, il personaggio raffigurato rispecchia una categoria sociale modesta o si trova a parlare in un contesto familiare, informale, può adoperare un linguaggio dialettale proprio come succedrebbe

nella realtà.

Dal punto di vista fonetico e fonologico ho riprodotto alcune caratteristiche tipiche dei dialetti urbani scelti (quelli di Gerusalemme, Beirut e Damasco): il fenomeno della *imāla* (o palatalizzazione di /a/ verso /i/ con un grado intermedio /e/; la resa [ʔ] del fonema /q/ (sordo in arabo standard) e la realizzazione [ʒ] del fonema /ǧ/; la sostituzione delle interdentali con le occlusive.

Riguardo alla morfologia occorre notare una tendenza analitica come l'uso del sostantivo per marcare il duale o la gran varietà dei prefissi verbali o preverbi che arrecano diversi valori aspettuali o temporali al verbo. Ho riportato in trascrizione il fenomeno dialettale chiamato *taltala* (vocale acuta di timbro /i/ nei prefissi dell'imperfetto, anziché la /a/ dell'arabo classico).

Nella sintassi si osserva una semplificazione delle strutture di tipo arcaico. È più frequente che il verbo concordi in genere e numero con il soggetto o che il plurale delle cose inanimate concordi con il plurale dei relativi aggettivi.

Per il lessico, bisognerebbe esaminare una per una le singole vignette: esistono variazioni legate alla differenza di estrazione dei vari personaggi, al dialetto preso in considerazione (quello palestinese, libanese o siriano). Riguardo all'uso di termini stranieri nella zona siro-palestinese, nonostante l'influsso culturale francese, oggi si può dire che la tendenza generale è verso un'arabizzazione totale. In questo senso, il Libano ha costituito un'eccezione per il suo carattere bilingue arabo/francese.

A volte per dare uno slancio alla vignetta l'autore si serve dei giochi di parole. Essi costituiscono un abile mezzo per sfruttare i doppi sensi della lingua. Per citare solo alcuni esempi: *muḥayyamāt* significa sia 'campeggi', che 'campi profughi'; *darb* sia 'moltiplicazione' che 'botte'; il verbo *raššaḥ* sia 'raffreddarsi' che 'candidarsi'; *Bayt ad-Dīn* è il nome di un paese libanese, ma letteralmente si traduce 'casa della religione'.

Altro espediente usato è la freddura basata sul gioco di alcune parole che si avvicinano per il suono ma che si allontanano per il significato, come avviene, ad esempio, con i termini '*a-l-<sup>q</sup>iyās* 'su misura' e *ya 'Ilyās* nome di persona; *Šīšān* 'Ceceni' e *kūšān* 'atto di pro-

prietà'; *'arēše* 'tettoia' e *ḥēše* 'cappotto'.

Innumerevoli sono le espressioni idiomatiche della vita quotidiana e i modi di dire, tra cui: *'īd-i 'ala rās-ak* 'sono nelle tue mani' (lett. 'la mia mano è sulla tua testa'), *ṣūfet-na ḥamra* 'siamo le pecore nere' (lett. 'la nostra lana è rossa'), *b-yōklu tam'r-na w-b-yiramū-na bi-n-nuwa* 'mangiano i nostri datteri e ci tirano i noccioli' (riferito a chi si prende il meglio e lascia solo gli scarti), *b-ətfarḏī-ni 'arḍ ʔktāf-ak?* 'ti toglieresti di mezzo?' (lett. 'fammi guardare la larghezza delle tue spalle'), *nuškor-Alla* 'ringraziamo Dio', *'inšalla* 'se Dio vuole', 'speriamo'.

## Conclusione

Il linguaggio adoperato dagli autori si muove attraverso vari registri da quello più elevato, ossia la lingua classica, *fušḥā* a quello considerato più basso, il dialetto, *'āmmiyya*.

I personaggi rappresentati nelle vignette si muovono lungo uno "slittamento" continuo di varietà linguistiche su una scala fatta di numerosi gradini non facilmente distinguibili gli uni dagli altri. Il livello linguistico varia in relazione a diversi fattori: alla situazione in cui si trova il parlante, la quale può essere più o meno formale, al contenuto del discorso affrontato, quindi anche all'enfasi che si vuole dare a tale discorso e al livello sociale e culturale del parlante stesso.

Il cosiddetto *arabo mediano*, adoperato in televisione o durante i dibattiti, consiste in una trama sintattica dialettale (caratterizzata essenzialmente dall'assenza delle vocali brevi finali casuali e modali, e da una conseguente minore libertà nell'ordine delle parole) con sistematica sostituzione di singole parole o espressioni con un equivalente classico (o classicheggiante).

Attraverso un linguaggio più dialettale, è stato interessante esaminare le numerose espressioni colloquiali; nella vita quotidiana del mondo arabo le espressioni idiomatiche cristallizzate svolgono un ruolo molto importante: esse fanno parte dell'*'adab* أدب 'buona educazione', 'buona creanza' e sono numerosissime (saluti, richieste, ringraziamenti, auguri, esclamazioni varie). Dai testi emerge l'influenza

del dialetto del Cairo che avviene, perlopiù, tramite la televisione. Inoltre ho avuto l'opportunità di imparare proverbi e modi di dire propri della tradizione popolare, attraverso cui è possibile scoprire ulteriori aspetti della cultura araba.

All'interno dei testi si trovano riferimenti al comico personaggio popolare *Žuḥā*, protagonista di numerosi aneddoti; vengono citate formule di apertura e chiusura delle fiabe, canzoni tradizionali, preghiere e parole di brani poetici, come la prima strofa della nota poesia intitolata *'ašhadu* del poeta siriano Nizār Qabbānī.

La raccolta di vignette umoristiche, come anche quella di barzellette o di storie curiose, costituisce una ricca fonte per la sociologia, la folkloristica e la linguistica. Attraverso tali testi è possibile far luce su alcune zone d'ombra o aspetti difficilmente accessibili: la mentalità, l'opinione pubblica, la sensibilità, i tabù, le trasgressioni. L'aneddoto, la caricatura, la barzelletta, a volte, dicono di più rispetto a documenti d'archivio o a trattati della letteratura "seria".

Le caricature fanno continuamente riferimento ad avvenimenti d'attualità, a fatti politici di cui è scontato che il lettore abbia conoscenza; perché l'umorismo sia efficace, occorre comprendere il contesto a cui si riferisce.

Comunicando un messaggio al lettore, il caricaturista intende farlo sorridere e quindi sorprenderlo, scioccarlo, trasmettergli una contestazione o provocare in lui una qualsiasi reazione. Se il lettore sorride lo scopo è raggiunto.

Cito le parole di Yaḥyā Žēber, commediografo libanese contemporaneo:

Il ruolo dell'ironia, a mio avviso, non è quello di risolvere grandi temi o problematiche. È, semmai, la capacità di analizzare i fatti da un punto di vista: cominciare a criticare se stessi, ammettere di sbagliare. Poi rovesciare il significato, capovolgere le cose, girarle nell'altro verso. Allora l'ironia può essere una vera arma di fronte a questo suicidio collettivo. Non solo nel teatro, ma in qualsiasi luogo si può ironizzare. La società egiziana, ad esempio, riesce a creare numerose barzellette. Ma quella società che non può partorire le sue barzellette o le sue arguzie, è una società che si è suicidata<sup>5</sup>.

---

<sup>5</sup> A.D. LANGONE, *Btāsem 'ante lābnēni. Commedia in dialetto libanese di Yaḥya Žēber*, Studi Semitici, Università degli Studi "La Sapienza", Roma 2004, p. 57.



La comicità è un gioco in cui ciò che è proibito diventa tutto ad un tratto permesso.

Secondo l'opinione di Stavro, l'umorismo è, in fondo, una lente che fa vedere dei mostri, che fa riflettere e svelare le assurdità della vita. Per essere un buon caricaturista politico non basta l'umorismo soltanto, ma a questo vanno unite altre qualità: quelle dell'artista e del giornalista; inoltre egli deve avere anche la capacità di osservare ed interpretare gli avvenimenti come lo storico sa fare.

Baudelaire, riferendosi ad alcune caricature, diceva: «[elles] ont droit à l'attention de l'historien, de l'archéologue et même du philosophe; elles doivent figurer dans les archives nationales, dans les registres biographiques de la presse humaine».

Le caricature sono la cronaca di alcuni aspetti della società; ci sono scrittori di opere storiche che hanno chiesto ad alcuni disegnatori l'autorizzazione a riprodurre i disegni rappresentativi di un'epoca. Riportando le parole di Stavro:

Quand, quelques dizaines d'années plus tard on relit les articles politiques, ils paraissent dépassés ou futiles alors que les dessins gardent toujours une signification. On peut donc affirmer que ces dessins sont perçus comme un "souffle d'âme", un compliment essentiel non seulement comme témoignages, mais comme la déformation type qu'on fait subir à l'image de la réalité. La définition de l'*oeuvre d'art* ne dit-elle pas à peu près ceci : "ce qui reste de la civilisation, quand on a tout oublié"?

Nelle società in cui nella maggior parte dei casi vige la censura o l'autocensura, in cui i divieti sono numerosi e i tabù resistenti, l'umorismo è un modo di trasmettere un messaggio che altrimenti non potrebbe essere formulato.

Il ruolo dell'umorismo, a mio avviso, è sia quello di produrre un effetto liberatorio nel lettore, il quale attraverso il riso sfoga la propria ansia, sia quello di dare la possibilità di vedere i propri difetti o errori, generando una critica costruttiva, che può divenire la molla per una trasformazione benefica.

Oltre l'aspetto visivo, è fondamentale il mezzo linguistico scelto dall'autore per trasmettere il messaggio al lettore.

Attraverso questa ricerca ho constatato che il linguaggio usato nei testi delle vignette analizzate, rispecchia da vicino la realtà della situazione linguistica del mondo arabo attuale.

I dialetti arabi sono ancora oggi valutati come un campo di studio di minor prestigio, non godendo dello stesso interesse della *fushà* presso gli studiosi. Molte sono le aree geografiche del mondo arabo non ancora adeguatamente descritte e scarsi risultano essere gli atlanti linguistici, se si escludono le opere di Bergsträsser e di Behnstedt relative all'area siro-libanese, di Cantineau riguardo alle zone intorno al Ḥōrān e a Palmira ed ancora di Behnstedt circa i dialetti egiziani e nord-yemeniti.

Classico e dialetto costituiscono sì i due poli estremi dell'arabofonia, ma essi non sono affatto "stagni", e tra i due è possibile individuare diversi livelli di compromesso.

L'aspetto moderno, vivo, quotidiano, di una lingua è un elemento culturale vitale del popolo che la parla, la cui acquisizione è, a mio avviso, indispensabile.



Figura 1. Esempio di vignetta di Bahā' Buḥārī

Testo

*ṭūl ma himmet-ek ma 'āyā miš raḥ-<sup>i</sup>nṣīr min... il-'aqalliyyāt!*

*Traduzione*

Finché ci vogliamo bene, non finiremo tra le minoranze!

*Analisi*

Questa vignetta rispecchia la mentalità diffusa secondo cui la procreazione rappresenta una forza fondamentale, un mezzo per ampliare la comunità. In questo caso la frase del personaggio 'Abū l-'Abd nasce anche dal riscontro della situazione in Kosovo: l'unico modo che possiede affinché il suo popolo non diventi una minoranza è quello di fare tanti figli.

Poiché i significati della parola هممة, همم *himma, himam* sono vari (tra cui: 'intenzione', 'proposito', 'ardore', 'passione'), la frase *tūl ma himmet-ek ma 'āyā...* equivale a "finché c'è passione" o anche "finché andiamo d'accordo".

'*aqalliyyāt*: termine classicheggiante (il suono /q/ viene reso).

La negazione usata è *miš* (anche *muš*, < \**ma-hū-š*, \**ma-hī-š*). Tale particella invariabile è usata, in generale, nella frase nominale. Viene impiegata anche per negare il participio attivo (presente concomitante o risultativo), il presente concomitante (عم 'am) ed il futuro (راح *rah*).

**Bibliografia**

- BARTHELEMY A., *Dictionnaire Arabe-Français (Dialectes de Syrie: Alep, Damas, Liban, Jérusalem)*, Librairie orientaliste Paul Geuthner, Parigi 1935-1954.
- DURAND O., *Introduzione ai dialetti arabi*, Centro Studi Camito Semitici, Milano 1995.
- , *Grammatica di Arabo Palestinese, Il dialetto di Gerusalemme*, Studi semitici n.14, Roma 1996.
- FEGHALI M., *Syntaxe des parlers arabes actuels du Liban*, Geuthner, Parigi, 1928.
- FERGUSON C.A., «The Arabic Koine», *Language* 35, Baltimora 1959, 616-630.

- , «Diglossia», *Word 15*, New York 1959, 324-340.
- FERGUSON C.A.- ANI M., *Damascus Arabic*, Washington 1961.
- FERRANDO I., *Introducción a la Historia de la Lengua Árabe Nuevas Perspectivas*, Navarro&Navarro, Zaragoza 2001.
- KALLAS E., *'Atabi Lebnaaniyyi. Un "livello soglia" per l'apprendimento del neoarabo libanese*, Libreria Editrice Cafoscarina, Venezia, 1995.
- KASSAB J., *Manuel du Parler Arabe Moderne au Moyen-Orient. I Course élémentaire*, Geuthner, Parigi, 2a edizione, 1987.
- LANGONE A.D., *Btāsem 'ante lābnēni. Commedia in dialetto libanese di Yaḥya Ṣēber*, Studi Semitici, Università degli Studi "La Sapienza", Roma 2004.
- LENTIN J., *Remarques sociolinguistiques sur l'arabe parlé de Damas*, (tesi di dottorato), Parigi, 1981.
- , «*Kān ya ma kān* ; sur quelques emplois de ma dans les dialectes arabes du Moyen-Orient», in *Dialectologia Arabica. A Collection of Articles in Honour of the Sixtieth Birthday of Professor Heikki Palva*, *StOr*75, the Finnish Oriental Society, Helsinki, 1994, 151-161.
- , «Les dialectes arabes», s.v. «al-Shām», *El* 9, Ed. Brill, 1998, 285-289.
- TRAINI R., *Vocabolario Arabo-Italiano*, Istituto Per l'Oriente, Roma, 1993.
- VECCIA VAGLIERI L., *Grammatica teorico-pratica della Lingua Araba*, Istituto Per L'Oriente, Roma 1936.

### Riviste e giornali

- Al-Ādāb*, vol. 50 settembre-ottobre 2002, Beirut.
- al-Ba 't*, 19/12/2001, Damasco.
- al-Ba 't*, 27/1/2002, Damasco.
- al-Ba 't*, 23/1/2002, Damasco.
- al-Ba 't*, 20/1/2002, Damasco.
- al-Ba 't*, 7/2/2002, Damasco.
- ad-Dūmarī*, 21/12/1990, Damasco.
- ad-Dūmarī*, 11/11/2002, Damasco.
- Tiṣrīn*, 8/8/2001, Damasco.
- Tiṣrīn*, 31/1/2002, Damasco.
- Tiṣrīn*, 15/8/2001, Damasco.

*Tiṣrīn*, 15/8/2001, Damasco.

*al-Ra'y*, 7/4/1999. Amman.

*Revue du Monde Musulman et de la Méditerranée* 77-78 «L'Humour en Orient», Edition Edisud, Aix-en-Provence, 1995.

### **Siti Internet**

[www.teshreen.com/daily/2002/care.asp](http://www.teshreen.com/daily/2002/care.asp)

[www.damascus-online.com/48/cartoon/cartoon2.htm](http://www.damascus-online.com/48/cartoon/cartoon2.htm)

[www.al-mashreq.org/cartoon/cartoon\\_archive.htm](http://www.al-mashreq.org/cartoon/cartoon_archive.htm)

[www.omayya.com/pod.htm](http://www.omayya.com/pod.htm)

[www.baha-cartoon.net](http://www.baha-cartoon.net)

[www.stavrotoons.com](http://www.stavrotoons.com)

[www.alquds.com](http://www.alquds.com)

[www.annahar.com](http://www.annahar.com)

[www.alanwar.com](http://www.alanwar.com)

[www.mahjoob.com](http://www.mahjoob.com)